

Ridda di voci sui nomi. Scognamiglio: un governo non elettorale

## Di Pietro dice no Dini cerca 20 ministri Berlusconi, mezz'ora di spot in tv

Che sia davvero  
super partes

NICOLA TRANFAGLIA

**S**E SI ESCLUDONO poche vistose eccezioni, tra i sostenitori meno accorti di Berlusconi, la sensazione di sollievo che ha accompagnato l'incarico a Dini per la formazione del nuovo governo è stata pressoché generale nelle ultime ore. Da parte di protagonisti come di osservatori qualificati della politica italiana è stato spontaneo sottolineare l'importanza di interrompere uno scontro così violento e acceso (sia pure soltanto a parole) come quello che è seguito alle dimissioni del precedente governo. Gli attacchi portati da esponenti della coalizione di destra al capo dello Stato, alla Corte costituzionale, alla Costituzione repubblicana non sono facili da dimenticare perché configurano una concezione dello Stato e dei rapporti tra gli organi costituzionali che poco hanno a che fare con una moderna democrazia parlamentare e che richiamano piuttosto i fantasmi di un

ROMA. Dini al lavoro, alla ricerca di venti ministri. Di Pietro ha detto no, avrebbero declinato l'invito anche Prodi e De Rita. Circolano insistentemente i nomi di Tremonti (Finanze), Romano (Esteri), Improta (Interno), Mancuso (Giustizia), Treu (Lavoro), Aiuti (Sanità), Masera (Tesoro). Ma il problema più grosso per il presidente incaricato è l'atteggiamento che terranno Berlusconi e i suoi. L'ex polo vorrebbe marciare il nuovo esecutivo con nomi di basso profilo e tutti targati An e Forza Italia, nell'ottica del governo amico ed elettorale. Il Quirinale, però, ha tutt'altra idea. Sulla durata del nuovo governo non diminuiscono le polemiche. Scognamiglio non ha dubbi: «Il governo non ha un termine».

E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia». Il «polo» invece insiste: elezioni a giugno, secondo un presunto «patto» stretto da Berlusconi al Colle (con tanto di data: 11 giugno), ieri notte il Cavaliere si è rifatto vivo sulla sua «Rete 4» e, in barba alla «par condicio», ha trasmesso uno spot autocelebrativo di mezz'ora. Intanto si apre una partita politica importante: Buttiglione rilancia il «grande centro» con Forza Italia, cioè la costruzione di «un polo alternativo alla sinistra, in condizioni di sicurezza democratica», ma chiede tempo per «verificare le condizioni». D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sarà il rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto».

FRASCA POLARA MISERENDINO POLLIO SALINBENI  
RONBOLMO SACCINI TREVISANI ALLE PAGINE 3466-7



### D'Alema: «Sì a Dini se terrà fede al mandato Ora una fase costituente»

ROMA. «Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. Propone un patto per un biennio di stabilità, per ridisegnare le istituzioni. Senza escludere l'elezione di un'assemblea costituente. L'incarico a Dini? «Un passo avanti. Lo voteremo se terrà fede al mandato». Buttiglione a destra? «Sarebbe il suicidio del Ppi».

ALBERTO LEISS  
A PAGINA 2



Auto bloccate dalla neve nei pressi di Cosenza

Arena/Ansa

### Italia sotto zero. Paesi isolati e mari in tempesta

ROMA. Un freddo da record. O almeno di quelli da ricordare: erano almeno dieci anni che, in gennaio, il termometro non scendeva così in basso, mentre su gran parte del Centro Sud la neve ha ripreso a cadere in abbondanza. Bufera violentissima che hanno reso peggio che precari i collegamenti. Un treno della linea Roma-Pescara è stato bloccato ieri mattina da un metro di neve sui binari, decine di chilometri di autostrade, strade statali e

provinciali in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria sono impraticabili. Chiuse le scuole in decine di comuni, nuovamente isolati molti dei paesi che già la scorsa settimana erano stati colpiti dal maltempo. Inraggiungibili a causa del mare forza nove le isole minori siciliane. La colpa di tutto ciò - dice un esperto dell'Enea - è delle attività umane: stagioni «estreme», con gelate, alluvioni o grande afa, sono provocate dall'effetto serra.

PIETRO STRAMBA-BADIALE  
A PAGINA 12

### Caos tribunali basta cerimonie

GIOVANNI PALOMBARINI

FORSE, per il prossimo anno, ove le cose dovessero rimanere come stanno, com'è purtroppo altamente probabile, varrebbe la pena di prendere in considerazione una forma forte di denuncia e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Anziché tornare a elencare le statistiche di un disastro nazionale ulteriormente aggravatosi, la magistratura potrebbe rinunciare, sulla base di un'apposita pronuncia del Consiglio superiore della magistratura, alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario.

A PAGINA 11

L'esercito avrebbe ucciso 1.800 persone che bloccavano i pozzi Shell

## Genocidio in nome del petrolio Sterminata una tribù in Nigeria

The Guardian, l'autorevole quotidiano inglese rivela che in Nigeria - nella primavera del '93 - è stata pianificata la strage di un piccolo popolo, gli Ogoni, per consentire alla Shell, la nota compagnia petrolifera, di poter lavorare in pace. Gli Ogoni infatti protestavano e continuano a protestare perché il petrolio, su cui stanno letteralmente seduti lungo il delta del fiume Niger, si è trasformato nella loro maledizione. Lungi dal portar loro ricchezza, inquinava le loro terre ed è diventato sinonimo della loro condanna a morte. Il delta del fiume Niger è un Eldorado energetico: nell'area pompano milioni di barili di greggio al giorno 112 dei 138 impianti di estrazione nazionale. Considerato che il petrolio rappresenta l'80% del reddito nigeriano, la posta in gioco - quando si parla di Ogoni - è

Messaggio ai cattolici  
Wojtyla parla alla Cina:  
«Siate fedeli alla Chiesa»

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 16

sufficientemente chiara. La piccola e ostinata comunità da due anni sta creando seri problemi ai voraci governanti della Nigeria: militari, corrotti, bancarottieri e liberticidi. Gli Ogoni protestano per il pantano puzzolente che è diventata la loro terra. L'esercito nigeriano fa strage di Ogoni con lo scopo deliberato di consentire alla Shell di fare il proprio lavoro. The Guardian afferma di essere venuto a conoscenza di un documento militare segreto in cui un alto responsabile dello Stato dei Fiumi (nella regione del delta del Niger) il 12 maggio 1993 preconizzava una «operazione militare senza pietà».

MARCELLA EMILIANI  
A PAGINA 17

Il poliziotto freddato prima di una rapina

## Pentiti-killer uccisero un agente

VERONA. Un «pentito» e altri collaboratori di giustizia minori sono stati arrestati dagli investigatori del Servizio centrale operativo con l'accusa di aver partecipato all'uccisione di un agente di polizia, avvenuta lo scorso 19 ottobre, prima di una rapina. Il poliziotto si era accorto di quanto stava accadendo ed era stato freddato. La vicenda è stata resa nota dalla polizia di Verona, che ha arrestato sette persone. Uno di loro, Alceo Bartalucci

era sottoposto ad un regolare programma di protezione e il suo domicilio era protetto dai carabinieri. L'uomo, infatti, dopo essere stato arrestato a Prato per una rapina aveva cominciato a collaborare e aveva permesso agli investigatori di individuare gli autori di oltre cento rapine. Un altro caso clamoroso a Cosenza: un pentito ha confessato di aver ucciso il direttore del carcere della città ma non può essere più processato perché già assolto definitivamente dalla Cassazione.

A PAGINA 18

### «Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

SALVATORE MANNUZZO

LA STORIA è vecchia d'un mese ma le agenzie la raccontano solo ora. A metà dicembre nelle campagne di Sestu, provincia di Cagliari, un senegalese di 24 anni, certo Ndiaye Daouda, servo-pastore, viene picchiato a sangue dal suo datore di lavoro e da un paio di giovani che lo accompagnano, tutti ubriachi, perché si rifiuta di bere nell'abbigliamento dei cani. Altri calci e pugni, tali da mandarlo all'ospedale. Il senegalese rimedia

SEQUE A PAGINA 9

CLAUDIA ARLETTI PAOLO BRANCA  
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

### Che sollievo

LE CHIACCHIERE di questi giorni, tra la gente di sinistra, a proposito del governo, mi ricordano uno dei tipici quesiti dell'infanzia: «Preferireste morire bruciato, impiccato, squartato, annegato o decapitato?». Si rabbrivisce, si ride e poi si sceglie a turno, tra i possibili supplizi, quello che pare meno atroce. Il diffuso sollievo che ha accolto la scelta di Lamberto Dini esprime bene questo auspicio da morituri: siamo incapaci, tra le agonie a disposizione, in una delle meno trucculente.

«Pensa che bello - ci si dice con un ghigno emozionato - non c'è più Berlusconi a palazzo Chigi, né Previti alla Difesa. E ci si offre, sollevati e quasi contenti, agli affilati forbicioni di questo rispettabile tagliatore di pensioni e di risparmi. Del resto, chi si accontenta gode. E guai a sprecare, di questi tempi, anche la minima occasione di godimento».

(MICHELE SERRA)

È uscito

Reset

UN MISTO DI IDEE

QUALE ITALIA?  
di Norberto Bobbio

DOSSIER DI PIETRO  
Bosetti, Dalla Chiesa, Marcesini  
Rocchini, De Los Rios

In edicola e in libreria il numero di gennaio a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Ora apriamo una fase costituente»

ROMA. Sin dall'inizio di questa crisi ha parlato dell'esigenza di un governo «per le regole»...

È vero che abbiamo sempre pensato ad una soluzione svincolata dai partiti, di alto profilo tecnico, come abbiamo detto. Era venuta meno una maggioranza politica, e ci voleva una tregua...

Obiettivo raggiunto, allora? L'incarico a Dini, di per sé, non lo garantisce ancora. Certo, apre la possibilità alla formazione di un governo di tregua...

C'è una cartella? Una sospensione del giudizio?

Un giudizio è fermo: con Dini si apre una fase nuova della battaglia politica, più avanzata. Si è sbloccata una crisi difficile e drammatica.

Non è ancora chiaro il profilo del nuovo governo? Dini ha detto che oggi aprirà le consultazioni informali...

Io non so ancora come si configurerà. Non mi interessa una trattativa, ma certo leggeremo attentamente la lista dei ministri. Ci sono tecnici di tante scuole...

Oltre alla qualità e all'orientamento dei suoi componenti, c'è un problema che riguarda la «missione» di questo governo. Alcuni esponenti del «polo» insistono a dilagare come un governo pre-elettorale...

Infatti l'altra questione decisiva riguarda le condizioni politiche in cui un governo di buon profilo tecnico potrà operare. C'è in giro ancora molta propaganda: se davvero si dovesse votare in giugno, bisognerebbe sciogliere le Camere in aprile...

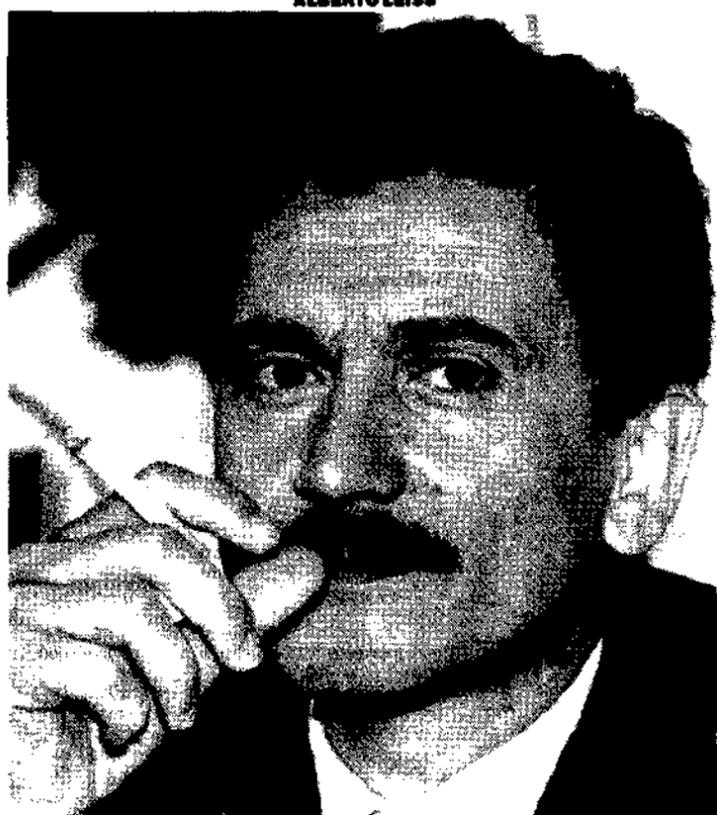
E sui programmi? Quali sono le attese del Pds?

Alcuni impegni annunciati li condividiamo. È impensabile non definire una nuova legge elettorale regionale, per esempio. Rivoltare con la proporzionale vorrebbe dire uccidere sul nascere qualunque progetto federalista...

È stato notato un vuoto nelle indicazioni programmatiche di Dini: l'antitrust. Si parla di nuovo norme, anche in via di emergenza...

E in effetti non è la stessa cosa. Direi che affrontare l'antitrust è un obbligo, dopo la sentenza della Corte costituzionale che impone una revisione della disciplina esistente entro il '95...

«Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. E propone un patto per un biennio di stabilità politica, per ridisegnare le istituzioni...



Pietro Pesci/Master Photo

care i drammatici problemi del Sud. Massimo Cacciari ha commentato positivamente la soluzione Dini. Ma ha ripetuto: ora ci vuole una vera fase costituente.

In questo caso sono del tutto d'accordo con lui. Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, si dovrebbe aprire uno scenario davvero nuovo. Un accordo per garantire la stabilità politica per almeno un biennio...

Recentemente sei sommozzatori sono andati a un'assemblea costituente. Lo confermi? Una fase costituente può essere gestita anche per la normale via parlamentare. L'elezione di un'assemblea suscita perplessità perché rischia di aprire un altro e definitivo strappo rispetto alla costituzione esistente...

E che cosa bisognerebbe modificare? Tre cose essenziali. La forma dello Stato: se

vogliamo parlare seriamente di federalismo. E allora bisogna studiare anche le garanzie per la necessaria solidarietà tra le diverse aree del paese.

Non è troppo per le spalle di Lamberto Dini? Certo questo orizzonte è più ampio. L'incarico a Dini è un «cessate il fuoco». Io chiedo e propongo di studiare un vero armistizio. E impegnarci in una fase essenziale per il consolidamento e l'evoluzione democratica del paese.

Ma c'è un aspetto della situazione che è necessario chiarire per evitare possibili equivoci. Dini ha parlato in questi giorni di un governo di «tecnici» cioè di persone indicate esclusivamente per le loro competenze e capacità specifiche...

interpretavano il maggioritario imperfetto esistente in Italia come un vincolo ad un cambio di maggioranza in Parlamento. In questo mi permetto di dire che la sinistra ha mostrato una maggiore sensibilità democratica della destra...

Per adesso, però, le reazioni suscitate dall'incarico a Dini restano nell'arco di un orizzonte politico più ravvicinato. C'è intanto qualche imbarazzo a sinistra. Luigi Pintor ha scritto: «Se ci sarà una maggioranza dei fascisti ai progressisti, il distacco della politica dall'animale pubblico diventerà un abisso».

Se si crede all'esigenza di una tregua, e noi ci crediamo, non può fare scandalo che, in via del tutto eccezionale, anche forze contrapposte possano per una fase convergere. Certo, non voteremo un governo che fosse una riedizione mascherata della maggioranza di destra. Capisco il fondamento emotivo di quella affermazione, ma non facciamo della facile propaganda...

Il Pds credeva davvero in un governo sostenuto da una maggioranza da Bossi a Bertinotti? Magari nel nome di Prodi?

Non dico questo. E non nego i rischi di quel passaggio, anche per le possibili reazioni a destra. Ma si discuteva comunque di un governo del Presidente. Io parlo di un risultato più avanzato. Rifondazione non ha nemmeno provato. È sembrato anzi che lavorasse alla soluzione più onerosa per noi...

E la prospettiva di alleanza col centro? Buttiglione si è affrettato a dichiarare che ora si apre un'occasione per la costruzione di un'area moderata con Forza Italia, senza alleanze con gli «ex comunisti».

Si è aperta una nuova fase, ed è anche logico che ognuno cerchi il proprio spazio. Se noi avessimo inseguito un puro calcolo di partito, avremmo spinto per elezioni ravvicinate: il centro democratico sarebbe stato inevitabilmente legato a noi. Ma avremmo fatto commettere altri rischi al paese. Dunque lo sapevamo...

In questa fase, vuol dire, non c'è stata solo «tattica» nel rapporto tra centro e sinistra?

Io penso che ci sia stato e possa esserci molto di più. A partire da una concezione della democrazia. Non voglio ricordare a Buttiglione la sua «azione» in Parlamento contro la deriva plebiscitaria di queste destre. Crede che il pericolo sia scomparso d'incanto? Crede che davvero Forza Italia possa sbarazzarsi facilmente di Fini? La cui cultura liberale si è pienamente manifestata nel corso di questa crisi?

Ma temi questa prospettiva?

Non la temo. Perché davvero sarebbe una scelta politicista, non corrispondente alla realtà del paese. Per i popolari sarebbe anche una scelta suicida. Spenderebbero la visibilità appena conquistata - grazie a Buttiglione, ma anche grazie alla politica della sinistra democratica - in una direzione inevitabilmente subalterna alla destra.

DALLA PRIMA PAGINA

«Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

subito dopo: quando licenziandosi chiede gli vengano pagati i pochi soldi che gli spettano per salario. È una storia sarda? E dunque tra essa e quasi tutti coloro che la leggono passa un braccio rassicurante di mare? «Sardegna, quasi un continente» era lo slogan - più o meno turistico, forse non inesatto nella sua enfasi - che piaceva ai sardi. Quindi anche in Sardegna molti, quasi tutti, possono sentirsi rassicurati?

Certo, gli elementi peculiari in questa storia esistono: connotati d'una regione lontana, di un'isola vera - o di quello che comodamente si crede essa sia. Ci sono le pecore, ci sono i pastori: e c'è il servo-pastore. Parola, quest'ultima, che non si trova neppure nei dizionari, tanto ha un'accezione geograficamente limitata, anzi periferica. L'antico destino del pastore era la solitudine: «solu che lera», solo come una bestia feroce, ha registrato Antonio Pigliaru, il più credibile cultore della materia. Solo e alle prese con una natura aspra, con l'inclemente volgere delle stagioni: vaso di coccio tra vasi di ferro, anche quando offriva al mercato i poveri prodotti del suo lavoro. Destinato insomma, quel pastore, ad affrontare in solitudine una vita terribilmente precaria.

S'immagini allora quale poteva essere la vita del suo salariato e sostituto (salariato assai poco, più che altro in natura): che si chiamasse servo è un'indicazione eloquente. E si comprenda come dentro quel mondo breve e sconfinato, quasi deserto, se non tutto molto - troppo - fosse scuola di crudeltà. Gli animali divenivano cose; gli uomini animali, né c'era solidarietà possibile a favore degli estranei.

È questa dunque la cifra per leggere le recenti sventure di Mdiaye Daouda in terra di Sardegna? Chiamiamo gli antropologi, i sardologi, gli specialisti di simili stravaganze? Si tratta dei reperti d'un mondo non nostro e finito, ci scriviamo sopra «hic sunt leones»? L'impressione è che non ce la si possa cavare tanto a buon mercato.

A questo punto la solitudine del pastore non esiste più, in Sardegna: giacché si sono aperte delle strade e quasi tutti hanno uno straccio di motore. E poi Sestu, teatro dei fatti su cui ci stiamo trattenendo, è ben lontano dall'interno dell'isola: ma dista meno di dieci chilometri da Cagliari e ne rappresenta una specie di periferia. Immaginiamo dunque che a Sestu la cultura prevalente sia quella urbana: prova ne siano gli elevati indici di diffusione delle droghe. Sì, uno degli amici che davano man forte al datore di lavoro veniva invece da Orune, vale a dire dal centro della Sardegna e delle Barbagie: la cultura sappiamo è vischiosa, il sangue non è acqua. E, a proposito di droghe, i tre aggressori erano ubriachi probabilmente di vino, secondo i buoni usi antichi.

Tutto questo è vero. Come è istruttivo osservare che il ruolo di servo-pastore nel caso concreto toccava a qualcuno che chiamiamo, un po' aulicamente, extra-comunitario: ruolo così sardo ma insieme così ingrato, posto in fondo alla piramide sociale. Un servo-pastore con la faccia nera! Ecco perché la storia va sui giornali (per le cronache annoverano anche abbeveratori, cioè ladri di pecore, con la faccia nera: sembra il giusto contrappasso).

Come rispondere dunque alla domanda dalla quale siamo partiti? Se è una storia sarda e se chi non vive lì, proprio nel cuore di quel piccolo continente, ne è affrancato. Sestu per moltissimi aspetti è più vicino a Roma, a Napoli, anche a Milano, che a Orune e a Nuoro: e dappertutto in vino veritas. Ma sì, forse un tratto della vicenda - la forma dell'umiliazione inflitta: quell'«abbeveratoio di cani» - un sardo dell'interno più interno lo può riconoscere come stilisticamente proprio: ed è poi il tratto icastico che piace, anch'esso, ai giornali. Il resto - che una forte necessità nel negro ci fosse, quindi una sua grave inferiorità o subordinazione, e che perciò egli venisse disumanamente mortificato - il resto ci appartiene a tutti, dentro questa grande parte del mondo che è il mondo civile: nessuno può chiamarsene fuori.

[Salvatore Mannuzzu]

DALLA PRIMA PAGINA

Sia super partes

regime plebiscitario, fondato dal leader unico e massimo e su un rapporto - che non può non essere - emotivo e non razionale tra chi governa i cittadini.

Porre fine a questa drammatica contrapposizione tra chi governa e lo spirito, oltre che la lettera, della legge fondamentale che tuttora regge il nostro paese è un'operazione importante per la democrazia repubblicana. Si è detto e scritto infinite volte che il problema era quello di seppellire la Prima Repubblica e ad aprire la strada alla Seconda ma c'è da chiedersi se a questo risultato si possa arrivare se i rapporti tra le forze politiche e gli organi costituzionali restano quelli di questi ultimi mesi.

A nostro avviso, questo non è possibile e proprio perciò il presidente incaricato, che ha detto esplicitamente di voler raggiungere questo obiettivo, ha davanti a sé un compito importante e significativo. Il paese, la società politica

ca e quella civile hanno bisogno di questa tregua per affrontare, in uno spirito di concordia e di solidarietà, i difficili problemi non solo economici che incombono sull'Italia ed è soprattutto alla luce di questa duplice esigenza - rasserenare l'atmosfera, affrontare i problemi più urgenti - che il presidente incaricato merita di essere accompagnato dall'attenzione anche di forze che si collocano su un piano politico diverso rispetto alla linea sostenuta fino a questo momento da Dini come ministro del Tesoro nel governo Berlusconi.

Ma c'è un aspetto della situazione che è necessario chiarire per evitare possibili equivoci. Dini ha parlato in questi giorni di un governo di «tecnici» cioè di persone indicate esclusivamente per le loro competenze e capacità specifiche. Si tratta di una connotazione decisiva in questo momento proprio per conseguire gli obiettivi cui ho accennato.

Ma questo dipende molto dalla qualità e dal livello dei tecnici che il presidente incaricato vorrà indicare per il suo governo. Se si tratterà effettivamente di esponenti assai qualificati dell'imprendito-

ria, della cultura, del mondo del lavoro, sarà possibile, infatti, affrontare i difficili temi dell'emergenza economica, delle leggi elettorali, del sistema informativo in un tempo che sarà determinato, come è ovvio, dalle esigenze di chiarimento e di aggregazione di una maggioranza parlamentare su ciascuno di questi problemi.

Se, invece, la scelta di Dini dovesse cadere su uomini che non godono di largo consenso e di riconosciuta competenza, al di là delle proclamazioni di principio, il governo non potrebbe in nessun modo affrontare il complesso dei problemi che abbiamo davanti. Così come il governo ha il dovere di essere, nella sua composizione, davvero «super partes», il che comporta inevitabilmente una discontinuità nella continuità Berlusconi. Se ciò non fosse, ci troveremo di fronte a un vero e proprio governo elettorale che sarebbe in contrasto con quello che ha chiesto la maggioranza delle forze politiche e che ha deciso il capo dello Stato affidando al presidente incaricato - come la Costituzione prescrive - un mandato senza termini ultimativi.

[Nicola Tranfaglia]



Rocco Buttiglione

«Meno male che il Papa mi ha detto di votare secondo la mia coscienza di buon cattolico... se no avrei votato Dc»

Stefano Disegni

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

L'INCARICO A DINI.

Il presidente forse già domani sera riferirà a Scalfaro
L'ex maggioranza tenta di imporgli nomi di basso profilo



Mack Smith: Bene, ma molto dipenderà dalla sua squadra

Lamberto Dini è un banchiere che gode di grande reputazione all'estero... Mack Smith, lo storico britannico che meglio conosce le vicende politiche italiane...

A caccia di ministri, Di Pietro dice no
Il Polo dopo la ritirata gioca la carta del governicchio

Dini alla ricerca di venti ministri. Nel primo giorno di lavoro incassa il no, forse atteso di Di Pietro, e affronta il vero problema politico che gli sta di fronte...



Di Pietro con il pm Davigo

nonostante il vistoso mal di pancia che ha accompagnato l'incarico a Dini e la sconfitta del muro contro muro non ha la forza per affossare l'esecutivo prima della sua nascita...

be tenere per sé l'interim del Tesoro e avrebbe già aggiudicato il Bilancio a Guido Salerno...

ROMA Scalfaro stanco ma felice si concede qualche ora di riposo. Dini lavora sodo per mettere a punto la lista dei ministri...

Le speranze del Quirinale. Al Quirinale hanno tutt'altra idea e puntano su un'ipotesi molto diversa...

La «consultazione» con Colombo e Davigo, l'abbraccio con D'Ambrosio. Borrelli: purtroppo non torna
E l'ex pm scrisse su un foglietto: non ci sto

MILANO Come un eroe del cinema muto comunica senza colonna sonora e come un grande attore si sceglie un bel proscenio per gridare il suo no...

Di Pietro ha detto no. Non accetterà di essere ministro nel governo Dini in un comunicato emesso dall'ex pm di Mani pulite a Milano...

stando alle recenti interviste rilasciate ad esempio dall'economista Marco Vitale all'Unità e alle interviste dei cosiddetti comitati...

na il punto di domanda «chiede «Ministro?». Tonino come lo chiamano tutti risponde con un gesto delle mani che sta a significare più su e più giù...

L'INCARICO A DINI.

È iniziato il trasloco della squadra di Berlusconi Battute acide, sorrisetti, minacce e speranze di ritorni



Foto ricordo

E l'ex ministro riempie scatoloni

ROMA Si chiamano Cresi. Ma non evocano niente che significhi stare - almeno in questo momento - sulla cresta dell'onda. Sono degli oggettini di legno con sopra il simbolo dei vari reggimenti e battaglioni. cose che i militari si scambiano durante le cerimonie ufficiali. Si ma cosa entrano - vi starete già domandando - i Cresi con la fine del Berlusconi 1 (in vista - dice il Cavaliere - di quello «2» la vendetta)? I Cresi diciamo piuttosto che c'entra no con gli scatoloni che gli uomini del Presidente dimissionario stanno facendo in queste ore nei vari ministeri o faranno nei prossimi giorni.

pre nel suo entourage - è assolutamente sereno si dedicherà ora a tempo pieno al ruolo di coordinatore di Forza Italia (ovviamente già va che sarà il numero 2 di Silvio Berlusconi ora del partito ndr) presiede l'esercito - per quello avrà magari un po' di rimpianto.

Maroni senza pace. Chi invece non sembra decisa mente averla presa così bene an...

Previti raccoglie oggettini regalati dai reggimenti e le sue foto «ufficiali». Maroni la Lega va alla lotta io sono leghista di governo.

zi è il ministro dell'Interno Maroni. Eh sì. A Bobo di far le valigie proprio non gli va - non gli va e non gli va. Lui si sforza di mostrare far play ma ogni parola - ogni frase che i cronisti riescono a strappargli ha...

un sapore inerte e piccolo. Come di re insomma - si verranno i tecnici - si si dovrà andare alle elezioni ma intanto campa cavallo ed io proprio lo che ero così bravo devo sdoganare. Embè - è da capirlo e poi - o corre dire - che Bobo non ha proprio niente in comune con quelle vecchie volpi democristiane che come si sa erano ben abituate a fare buon viso a cattiva sorte ad ogni giro di valzer del Cencelli. Roba lontana anni luce. E il problema di Bobo si sa, si chiama Umberto Bossi. Tutto qui. Ma ovviamente Maroni non si è espresso in quei termini che riportavamo prima. E così ha dichiarato. La Lega esce dal governo. Toma ad essere Lega di lotta. Io invece mi considero un leghista di governo. Mi auguro che sia una parentesi breve perché sono convinto che al federalismo si arriva prima stando al governo che...

non restandone fuori. Questa è la mia convinzione da sempre. Ed eccola qua la domanda cattivella fatta gli da un cronista dell'Ansa. «Il prossimo ministro dell'Interno sarà ancora Roberto Maroni?». Lui non risponde e si limita - seppur stentatamente - a sorridere e a dire: «Mi auguro comunque vada sia un federalista convinto. Perché altrimenti avremmo fatto un passo indietro. Infine Bobo non ce la fa più a la butta là. Al ministero dell'Interno il problema vero oggi è la gestione politica. Il ministro dell'Interno non è un ministro tecnico - ma un ministro politico».

Gaspari, il serafico. E invece occorre proprio dire che di fronte alla non gradevole incombenza di far fagotto - ce e un Gaspari giovane leone di An - che appare quasi serafico - almeno con noi dell'Unità. Onorevole sottosegretario al ministero dell'Interno non le dispiace neppure un po' lasciare il Viminale? Insomma - una punta di tristezza - proprio niente? E lui...

«Guardi - qui non è questione di tristezza e comunque se lo vuol sapere - io gli scatoloni per scaramanzia li ho già preparati da una decina di giorni. Voglio dire che comunque io farò tesoro di questa importante esperienza che mi ha fatto conoscere meglio il paese - mi ha fatto capire anche cosa significano concretamente gli intoppi - le lentezze della macchina burocratica - diciamo che ho visto l'Italia anche dall'altra parte. E poi - lo sapete bene - vengo da una forza politica che si era sempre battuta dall'opposizione. E già onorevole ma il problema è proprio questo. Abbiamo visto un Fini molto di spiaciuto se non adusto. No - no - guardate si andrà alle elezioni questo governo ha un compito limitato. E la vostra Svolta? «Ah - quella va proprio bene - sapete che nei congressi qui di Roma - dico - la città...

Urbanì ironizza: io sono deputato e semianalfabeta. Gaspari ostenta fan play mentre fa le valigie. E poi Tatarella, Ferrara.

di Rauti e Buontempo - la Svolta sta raccogliendo il 90% dei consensi. Io lavoro nel e per il partito come del resto ho sempre fatto. E poi Gaspari non nasce oggi.

Tatarella è Tatarella. D'accordo. Gaspari è Gaspari. E Tatarella resta sempre Tatarella - dicono i collaboratori del ministro delle Poste e telecomunicazioni nonché dell'Armonia - che per la...

L'Urbanì piccato. Armonia dunque i collaboratori di Tatarella - e sicuramente anche il ministro - e invece - chi l'avrebbe mai detto - Giuliano Urbanì ministro della Funzione pubblica - proprio lui sempre così inglese - ora la il piccato Bah. Forse tutta colpa dei giornalisti che implacabili lo munito - strugliare. E comunque alla domanda su chi saranno i nuovi ministri Urbanì risponde: «Avete scritto cosa ha detto Dini. Saranno tecnici e questo in un'occasione istituzionale significa non parlamentare anche perché sanno gli saranno pieni di tecnici». E dunque - lo sono un parlamentare - si come Dini (i palati) di tecnici per parlarci - un parlamentare per di più analfabeto. «Ohibò?». Ovviamente il ministro ironizza. Ma mica tanto - scusi - brerebbe di capire.

Le letture di Ferrara. Chissà forse è meglio ributtarsi nelle buone letture come ha detto il ministro Ferrara. «Ma guardate - dice qualcuno - che Giuliano non intende affatto ritirarsi a vita privata».

Fini verso Fiuggi, da saggio a pasdaran. Unico grido: «Elezioni». L'assillo: che contropartita per l'addio al Msi

LEZZIA PAOLOZZI. ROMA Il modo in cui si sta uscendo da questa crisi politica rappresenta una sconfitta per Gianfranco Fini? Se le parole hanno un peso - non si può che rispondere affermativamente. Basta a mandare indietro il nastro registrato con le dichiarazioni del leader di An. Sempre le stesse sempre uguali. «Reintegro a Berlusconi - elezioni subito». Fini non si è spostato di una virgola. Eppure - su quella stessa posizione - l'ex presidente del Consiglio ha oscillato. Mostrando - tra una telecomparsata e un videointervento - il grido del dubbio. Stretto tra la promessa di un nuovo mirabile luminoso «centro-destra» (da costruire) e l'invito a rifugiarsi nel nido dei falchi. Lo sapeva Berlusconi - non gli avrebbero garantito di reggere a lungo. Né gli avrebbero risparmiato l'umiliazione di un catastrofico rinvio alle Camere. Ma Fini il saggio amministratore di una politica della «destra di governo» ha insistito. Sia chiaro il nuovo premier incaricato Lamberto Dini non è uomo alieno da simpatie per An. Ma proprio questo rende difficile a Fini smarcarsi. An dare all'attacco. Mentre è prevedibile che la politica economica dell'uomo che ha dato euforia ai mercati finanziari non avrà il benvenuto dell'elettorato meridionale di An. La domanda però è un'altra. Perché Fini si è dimostrato così coriaceo? Si capisce l'alleanza con Berlusconi andava sostenuta. Ce rano i traditori - rinnegati. Con Bossi non avevo neppure un caffè. E ora un elemento di riconoscimento. Per i risultati del patto siglato il 27 marzo - per l'uscita dal ghiaccio. Né frattempo. An poteva contare - per meglio dire sperava - giacché...

l'ultimo minifest elettorale non è stato poi così favorevole - su un lavoro ai fianchi dei forzisti e su uno spostamento di voti verso destra. Stracciando il pudico velo del centro. I progetti rovinati. In previsione Fini poteva supporre che si sarebbe liberato del tutore-padrino Forza Italia. Piano piano certo. E piano piano avrebbe dimostrato che non c'erano da fare esamini di democrazia a questa «destra di governo» in pectore. Ai post fascisti. D'altronde. D'Alma non aveva detto «un governo per le regole di tutti» proprio di tutti? Invece la posizione si è indurita. In modo maniacale. E mentre prima - quando meno ce lo si aspettava - magari in una intervista tranquilla e pacata - magari nel dibattito sulle mozioni di sfiducia - magari in qualche salotto televisivo - Fini lasciava trasparire un'asprezza in contenibile - un'arroganza improvvisa - adesso la scelta di campo di vent'anni - ossessione Elezioni Berlusconi bis. E se prima somigliava a quei giochi a molla che mostra una violenza inaudita quando il coperchio viene solo leggermente spostato - adesso non c'è spazio per diplomazie e sorrisi. Era già successo al coordinatore di An nel momento in cui spiegò che Mussolini aveva rappresentato la figura di un grande statista. Sull'andata a piè pari la trascurabile vicenda di una guerra nella quale era stata trascinata l'Italia. E il bis - è ripetuto. Dunque. Fini si candida a «uomo forte» del Polo della libertà. Fini profetisce minacce - non che tanto oscure nei confronti di Scalfaro. Lascia capire che nel caso di un fallimento della ipotesi di presidente della Repubblica - non...



Gianfranco Fini. Rodrigo Pais

sarebbe da escludere l'impeachment - dunque l'apertura della crisi istituzionale più grave. Ma - il Presidente non è intoccabile. E cosa dirà a Fiuggi? Fini spara che qualsiasi governo (che non fosse quello da lui proposto) (Berlusconi bis) sarebbe «un golpe bianco». Fini giudica «il governo del presidente un'impresa». Fini ricama sul «ribaltone» - battezzato al momento in cui prende consistenza il nome di bene Previti - «ribaltone alla cipriota». La misoginia è veramente una bestia dura a morire. Addirittura sembra più semplice - mandare in archivio l'esperienza fascista. Ammettiamo che si sia trattato di scrofolate - disattenzione - intenzioni troppo a lungo trattenute. All'arroganza - come al cuore - non si comanda. E certo - le cose sono giunte diversamente dal quadro che Fini...

era immaginato. Niente di drammatico. In politica succede. Ma la via scelta - quella di insistere fino all'estremo sulle elezioni - e - o su Berlusconi - ancora non si spiega. In quale misura abbia rappresentato il frutto di un gioco interno - assai duro - non lo sappiamo. Una corda per saltare fuori dalla contraddizione di quel partito non tutto convinto - non tutto pacificato - all'idea di scioglimento del Movimento sociale e di nascita di Alleanza nazionale? Fini ha sciupato - anzi - dissipato una carta vera - punto su una collocazione non schiacciata su Berlusconi (e i guai di casa sua) - attento a uno sdoganamento (voto) dei voti fascisti - quando si fosse seduto al tavolo di un governo per le regole. Ora - agli ultras che si presentano all'ultimo congresso del Msi - a Fiuggi gli basterà andare a dire «Questo è un governo a termine - siatene certi».

L'incubo di An: restare all'angolo. Roma, rabbia e delusione tra i militanti a congresso

RACHELE GONNELLI. ROMA L'incarico a Dini - l'uscita del governo dei ministri e dei sottosegretari di An è una pillola amara per i delegati del congresso del Movimento sociale di Roma. L'ultimo del Msi e il primo di An - «Dobbiamo sempre fare da guardia in penale al centro» - si sente sibilare a voce bassa nei capannelli e sulle poltroncine dei corridoi dell'hotel Parco dei Principi. Una pillola tanto indigesta - questa del governo dei tecnici dal cuore freddo - da far quasi dimenticare il dramma dell'addio ai vecchi simboli per dar vita alla «cosa nera» voluta da Fini. Persino Teodoro Buontempo - l'oppositore Buontempo - il fascista con il bollino blu - si è dimenticato di presentare le tesi rautiane alternative allo scioglimento del Msi - per dare voce alle nuove ansie della base. Ha risparmiato la voce e per attaccare - con la sua consueta rinvenza - l'idea di un appoggio senza condizioni all'esecutivo tecnico - che si sta formando a palazzo Chigi. Per il deputato romano il suo gruppo - Msi o An - come si voglia chiamare - dovrebbe decidere di non votare la fiducia al presidente del Consiglio Dini - senza neppure aspettare di vedere la scelta degli uomini o il programma. I simboli del Msi del resto già non ci sono più. Sul banchetto dei gadget ufficiali resta solo un portacenere bianco con il vecchio emblema della Fiamma. E quanto al resto - è solo in un angolo un lontano degli ultras di Accia - in una croce celtica finale - abbandonato su un tavolino - che ricorda le giovani vite sacrificate per la continuità dei nostri ideali - con l'appoggio - il trasformismo - di tutti. Pubblio Fini che parleranno a nostro nome. Niente altro. Persino il...

signor Roberto - classe 1923 - «avanti guardista e pilota durante il Ventennio» - iscritto alla prima sezione del Msi aperta a Roma nel '47 - dice che «non bisogna piangere sul latte versato - siamo arrivati al governo e ora continuiamo a salire le scale portandoci dietro tutto il nostro retaggio». E Buontempo ora cerca di avere dalla sua i finiani delusi. Il grande incubo di An. E a spaventare la base non è l'idea di votare Dini insieme al Pds. Ma la possibilità che questo governo - svincolato dai partiti - possa con finire a governare facendo a meno di An. «La soluzione Dini e l'Unità della maffia» - sostiene Gianfranco - «22 anni - capelli lunghi e pizzetto - look da compagno» - dicono al Fronte della Gioventù. «L'importante è che si vada ad un governo prelettorale - anche se Bossi si illude di no. Dini però non ha parlato di riforme istituzionali e fatte quelle tre cose - che nessuna forza politica vuole fare - come la manovra bis - se ne deve andare». Ciò che preoccupa Gianfranco e tanti altri è che Scalfaro - abbia nascosto il ruolo. «Lui è il garante del partito del non voto» - dicono. Ma dietro questo rancore per Scalfaro - non si è accorto di essere il presidente della Repubblica - pensa ancora di essere il presidente della Dc - «c'è qualcosa di molto più grosso. C'è un progetto di riforma della Costituzione. La scelta di Scalfaro - ci ha lasciato tutti scontenti» - afferma Fabio Rampelli - consigliere comunale in Campido - «per lui - lui cerca di conservare una democrazia parlamentare fondata sulla mediazione tra i partiti - mentre noi siamo per una democrazia diretta e il risultato del...

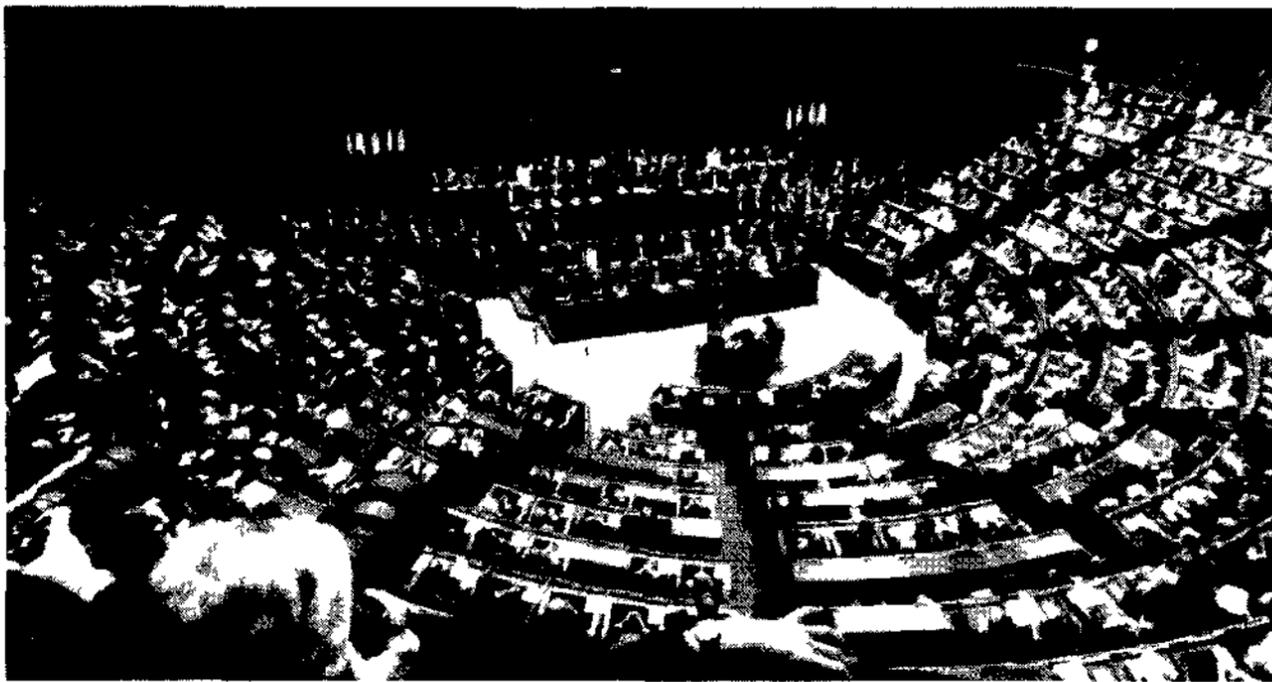
voto del 27 marzo aveva indicato Berlusconi come premier naturale. Un ragionamento simile è anche quello che si esprime in termini più rudi - come il segretario della sezione Roma centro Rita Marino. Scalfaro si doveva dimettere già il 27 marzo - dice quasi gridando - «Perché? Perché il popolo ha parlato chiaro - non la vuole più la partito crazia?». E conclude mettendo al posto del vincere vincemmo addiatura un togliattiano «venemio di lontano» - andremo lontano - che provoca un sussulto tra gli amici. Elezioni, unica chance. Scalfaro e Bossi. Sono questi i nuovi nemici dei militanti di An. E «elezioni elezioni subito» il nuovo slogan - ripetuto ieri alla manifestazione organizzata appena finito il congresso davanti al Quirinale. Su questa linea non c'è differenza tra maggioranza e minoranza - interna - spiega Enzo Enza - fino a una settimana fa uno dei consiglieri politici di Fini - ora tornato tra le truppe di Rauti - Matteo ha detto sta mattina - racconta - che «ci sarebbe un patto con Scalfaro per indurre al voto l'11 giugno. Lo spero ma io non ci credo. Il fatto è che non votare la fiducia a Dini come dice Buontempo - ci porterebbe a fare accordi con Rifondazione - questo porterebbe di nuovo a un parlamento di opposizione estremista - ipotizzando il futuro assetto della legge elettorale. Corre da noi a destra non piaccio neppure ai rautiani. Alla fine tocca a Bossi - tranquillizzandogli gli animi. Con il governo dei tecnici saremo più liberi - mentre la Lega Ppi e Pds avranno le mani legate. Bossi dovrà appoggiarlo - anche se abolisce le Regioni. D'Alma mi che se impiccasse i pensionati e Buttiglione - anche se togliesse tutti i crediti nelle scuole».

L'INCARICO A DINI.

Pivetti: una scelta di qualità. Il presidente del Senato esclude accordi per delimitare la durata del nuovo governo

«Parte civile»: vanno anche fissate nuove garanzie

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Ifid - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina anti-trust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato.



Scognamiglio «Il nuovo esecutivo non ha scadenze l'unico arbitro sarà il Parlamento»

Pivetti «È stata una scelta di buon senso progetti e ministri diranno la durata»



Buttiglione «Cose più facili dopo la scelta di centro di Forza Italia»

Martini «Le alleanze dei cattolici solo sulla base dei valori»

Scognamiglio: non è a termine Buttiglione: «A noi la guida di un'alleanza moderata»

Scognamiglio non ha dubbi. Il governo non ha un termine. E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia. Il Polo» invece insiste: elezioni a giugno secondo un presunto «patto» stretto al Colle. Intanto si apre una partita politica importante. Buttiglione rilancia il «grande centro con Forza Italia» ma chiede tempo. D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo e ammettono: «Sul rapporto con il Ppi a decidere la vera data del voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Con l'uscita di scena di Berlusconi e la nascita del governo tecnico di Dini, la politica torna precipuamente in primo piano. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«Giusta la linea di portare Forza Italia al centro, ma non credo alle conversioni fulminee»

Bianchi: «È stato Scalfaro a piegare il Cavaliere»

Il merito della soluzione Dini e di Scalfaro, Berlusconi ha dovuto accettarla. Giovanni Bianchi, presidente del Partito popolare, non dà per scontata una «conversione» del Cavaliere. Il Ppi, dice, deve continuare ad incalzare Forza Italia verso il centro. Sbagliato parlare ora di alleanze elettorali, così come è sbagliato farsi «inglobare in un linguaggio berlusconiano» anti-Pds. Ci vogliono ministri tecnici che garantiscano l'equità e gli interessi generali.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Folto di mezzo Berlusconi, trovato il nuovo premier Romano Prodi, Buttiglione si ributta a destra. Perché, dice, stando alle ultime dichiarazioni di Scalfaro, il Ppi non è mai stato un partito di popolo. Allora qual è la strategia? La piazza del Gesù in vista delle elezioni regionali di primavera. Ne parliamo con il presidente del partito, Giovanni Bianchi. Buttiglione si è immediatamente dato da fare per elogiare Berlusconi, attribuendogli gran parte del merito per la soluzione Dini. Perché tutta questa fretta? Mi piace dire innanzitutto che se non siamo al centro del ciclo dobbiamo tuttavia essere ottimisti perché il governo rappresentativo di Dini ci spinge al di là del minor partitocrazia, perché il maggior contributo in questo senso si può

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

«collo» progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del cattolico si consuma definitivamente in Parlamento. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disciplinare la geografia politica del paese a definire alleanze e leadership. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte, ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è arrivati riapre lo spazio delle «colombe» dei pontieri vanamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la scelta di alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il



Il presidente del Partito popolare Giovanni Bianchi

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.

L'INGARICO A DINI.

«Un governo che lasci lavorare le Camere»

I gruppi progressisti: «Sì a Dini se farà una politica di equità»

I Progressisti impegnati nel successo del tentativo Dini «Ma - aggiunge il capogruppo alla Camera Berlinguer - valuteremo con attenzione programma e composizione del ministero»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA I Progressisti che costituiscono la forza più rilevante in Parlamento incassano con soddisfazione la caduta del governo Berlusconi

rapporto leale e corretto del governo con tutti gli altri organi e poteri dello Stato «crea le condizioni per la caduta del governo Berlusconi»

Le attese ambientaliste «Termini di giudizio per noi - ha detto Mattioli - sarà il modo in cui si porrà mano al risanamento dello scempio anzitutto normale»

dalle associazioni ambientaliste? Mattioli ha «qualche perplessità» a considerare Dini super partes

Soddisfatti dunque ma prudenti? incalzano i cronisti «Chi non ha preoccupazioni è un incosciente» replica un altro vice presidente del gruppo il padovano Fabio Mussi

«Teniamo conto anche dei numeri» osserva Mussi - dal nostro orientamento dipenderanno le possibilità di qualsiasi tentativo

Non è l'ultima spiaggia Su questi elementi torano più volte ad insistere i dirigenti del

Berlinguer: se sarà super partes, si potranno fare le riforme Mattioli, Novelli e Mussi: «Vedremo programmi e ministri»



Luigi Berlinguer e Gianni Mattioli

Rodrigo Pais

gruppo progressista Novelli ad esempio per insistere sul fatto che «in questo Parlamento e su questioni centrali come la legge elettorale regionale a doppio turno e su nuove regole per l'informazione già esiste una maggioranza»

gare che il tentativo in cui è impegnato il presidente incaricato rappresenti comunque l'ultima spiaggia i giochi non sono fatti

«Ora la buona politica riprenda la parola» Veltroni a Italia Radio. Botta e risposta con Fedè e Ferrara

ALBERTO LEISS

ROMA Dice Renato da Bologna «Si è molto parlato di ribaltone ma il grande ribaltone l'hanno fatto poi Berlusconi e Fini»

va farlo. Certo - aggiunge - non credo che Scalfaro aspettasse il voto di Rifondazione»

Toni più imbarazzati ma non grinta del solito invece negli interventi che arrivano da Giuliano Ferrara e da Emilio Fedè «Vedo che è stato incaricato un ministro di Berlusconi»

dell'opposizione che si è legata al caro di quel poveretto di Bossi la cara salma»

Ma la parentesi surreale finisce con le più assennate domande politiche degli ascoltatori

de il direttore dell'Unità - ora che Berlusconi ha dovuto ammettere la sconfitta riprenda la parola la politica migliore»

Veltroni non giudica certo vicini le scadenze elettorali. Ma la battaglia che l'unico a Dini può aprire dovrà portare ad un certo punto ad un civile confronto politico e programmatico con regole certe e pari condizioni per tutti

Da Garavini a Paissan: «Precipitosa ogni pregiudiziale»

ROMA Dopo le contrastate vicende interne degli ultimi giorni il gruppo dirigente di Rifondazione comunista pare riprendere fiato a seguito dell'incarico a Lamberto Dini

segreteria di Fausto Bertinotti. Lo riconosce lo stesso Manifesto schierato in questi giorni a sostegno dell'ex sindacalista piemontese

Tagliavini, Unieco «Non ho mai incontrato D'Alema né Occhetto»

«Quegli incontri li ho avuti con Stefanini. Non c'erano altri»

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio

Sostieni Italia Radio



Table with 4 columns listing cities and their corresponding contribution amounts: Alessandria 90.9, Asti 90.9, Bari 87.7, Biella 90.9, Bologna 87.5/94.5, Caltagirone 104.3, Catania 104.3, Civitavecchia 98.9, Empoli 105.8, Ferrara 87.5, Firenze 105.8, Forlì 87.5, Genova 88.5, Mantova 107.3, Milano 91, Modena 87.5, Napoli 88.6, Palermo 107.75, Parma 91.8, Pavia 90.9, Pistoia 105.8, Prato 105.8, Ravenna 87.5, Rimini 87.5, Roma 97, San Marino 87.5, Siracusa 104.3, Terni 107.3, Torino 104, Vercelli 90.9



L'INCARICO A DINI.

Nuovo governo e referendum, parla il leader di via Po «Senza riforma fiscale la manovra bis sarebbe iniqua»

Visco: «Un tecnico competente... digiuno di politica»

Dini è un banchiere centrale e un economista competente. Ci sono quindi le premesse perché possa costituire un governo per affrontare l'emergenza economica... È quanto afferma Vincenzo Visco, economista e deputato del Pds, che però si riserva di dare un giudizio sulla base delle scelte che saranno compiute sulla politica economica e sulla composizione del governo.



Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Fraschetti/Agf

Lira e Borsa tirano il fiato Dopo giorni drammatici torna una moderata fiducia

ROMA L'incarico a Lamberto Dini non ha soltanto posto fine a una delle più travagliate crisi politiche di questo paese ma ha anche contribuito a chiudere in bellezza una delle peggiori settimane nella storia del mercato monetario italiano.

«Ministro? No, resto alla Cisl»

D'Antoni: il centro deve guardare a sinistra

«Ministro del Lavoro? No, resto nel sindacato» così il segretario della Cisl ieri ha smentito le voci su un suo possibile impegno nel governo in formazione.

Ma allora chi al ministero del Lavoro?

Non tocca a me scegliere i ministri. Ma è probabile che sia un professore. In Italia ci sono tanti giuristi eminenti. Sarebbe questa la soluzione più ovvia se il nuovo governo dovesse essere un governo di tecnici.

Forza Italia e An affermano che Dini farà un governo che porterà il paese alle elezioni.

Se deve realizzare gli obiettivi che ha enunciato al momento del conferimento dell'incarico avrà bisogno di tempo. Ma tutta questa polemica su un po' di stucchevole di questioni che il presidente del consiglio ha indicato - manovra bis un impegno straordinario sull'occupazione riforma delle pensioni (per rimanere solo alle questioni che interessano più da vicino il sindacato) - non sono cose da poco. I tempi dipendono anche dal Parlamento e quindi dal comportamento di tutte le forze politiche presenti nelle Camere.

Naturalmente prima si realizzano risultati e meglio è per tutti. Per la riforma delle pensioni vedi un cammino in salita? Non se si applicano i principi che abbiamo sottoscritto nell'accordo di dicembre. È ovvio che dobbiamo tornare a trattare perché la loro attuazione pratica prevede una serie di scelte alcune delle quali molto delicate.

In che cosa vedi le maggiori difficoltà? Definire in concreto la separazione tra previdenza e assistenza. Si tratta dell'operazione che darà il segno a tutte quelle successive scelte.

Non si preoccupate che i sindacati saranno costretti a subire una manovra bis che significhi per i lavoratori «sacrifici e sangue»? Niente affatto basta scegliere. Anche a voler seguire la strada usuale della crescita dell'imposizione fiscale indiretta che colpendo tutti aggrava la grande evasione che c'è nell'imposizione sulle persone fisiche e necessario ridurre le tasse per quelle categorie che attraggono la ritenuta alla fonte pagando le tasse. Se così non fosse si tratterebbe di una misura iniqua e intollerabile.

Il dubbio dei condoni? E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate non riscosse nelle zone alluvionate nel '91. In somma se non si tenessero delusioni (come invece molti osservatori pensano) dal fronte dei conti condoni a cominciare da quello fiscale la Finanziaria '96 potrebbe diventare ben più sopportabile. E la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil raggiungibile senza sacrifici (almeno) sempre che si trovi un sistema per sostituire con entrate stabili un tantum straordinario. Ma per quell'epoca ci sarà sempre Dini all'incarico?

Intanto nel 1994 secondo le stime dell'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) l'obiettivo del deficit è stato mancato di poco: 156.000 miliardi anziché 154.000 (153.000 nel '93). L'avanzo primario invece si dovrebbe attestare a quota 17.000 miliardi (28.000 nel '93). L'incidenza del fabbisogno sul Pil infine dovrebbe essere passata dal 9,8 del '93 al 9,5.

PIERO DI SIENA

ROMA Il D'Antoni che ieri in tarda mattinata esce dalla riunione del Consiglio generale della Cisl sembra essere particolarmente in forma quasi euforico. Eppure è il soprattutto per dire alla stampa che non sarà ministro. Ma si capisce che si tratta di un appuntamento che ha rinviiato a quando «dopo la tregua ritornerà finalmente la politica quella con la P mauscola».

D'Antoni, allora, qual è la tua valutazione dell'incarico a Dini? Potrebbe essere quella soluzione di tregua di cui il paese aveva bisogno.

Noi del sindacato abbiamo conosciuto due Dini. Quello con cui ci siamo scontrati per l'impostazione data alla legge finanziaria e quello che invece poi ha sottoscritto con noi l'accordo. Se il Dini presidente del Consiglio è quello che ha siglato l'accordo il nostro rapporto non potrà che essere costruttivo.

Eppure deve fare una certa impressione guardare positivamente a un presidente del Consiglio che da ministro del Tesoro è stato un po' la «bestia nera» del movimento sindacale.

Ma la funzione e il ruolo mutano le persone. E poi lo ripeto: Dini è anche il ministro del Tesoro che col sindacato ha firmato l'accordo di dicembre. Comunque i nostri comportamenti dipenderanno dagli atti concreti del governo.

D'Antoni sarà il nuovo ministro del Lavoro?

No. D'Antoni resta al sindacato. Sia chiaro: io sono lusingato che si possa pensare a me come ministro. È un riconoscimento al ruolo svolto dal sindacalismo confederale in questi anni e anche alla mia persona. Ma questo è un anno nel quale nel sindacato ci sono troppe cose importanti da fare. C'è l'appuntamento della riforma delle pensioni: il referendum sulla quota di iscrizione al sindacato e c'è da portare a compimento il processo di un'unità sindacale.

Probabile una manovra correttiva all'insegna dell'aumento delle imposte indirette

Conti pubblici, cercasi 15.000 miliardi

Superstangate in vista, con il «falso» Lamberto Dini a Palazzo Chigi? È presto per le previsioni: ma secondo molti osservatori la manovra-bis da varare entro marzo potrebbe essere di «soli» 15.000 miliardi, in gran parte con aumenti di imposte indirette, benzina, lva, bolli sigarette. Intanto secondo l'Isco, il deficit 1994 sarà contenuto intorno ai 156.000 miliardi. Dubbi su spesa per interessi, rinvii di alcune erogazioni, entrate tributarie «una tantum».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Non è certo merito di Dini ministro del Tesoro se Dini presidente del Consiglio riuscirà ad evitare una stangata tra pochi giorni. Tutti sanno che la manovra '95 da poco votata dal Parlamento (che dovrebbe portare il fabbisogno 1995 a quota 138.600 miliardi) in realtà si fonda su un presupposto sbagliato: un livello dei tassi d'interesse (e dunque della spesa per gli interessi da pagare ai detentori dei titoli pubblici) inferiore di poco più di due punti rispetto a quello attuale reale. Per colmare questo scarto senza mancare gli obiettivi di rientro servirebbero intanto ai 20.000 miliardi (forse di più). A questi bisognerebbe però aggiungere il costo della seneca di maggio della Consulta sull'integrazione al minimo delle pensioni (circa la «bolletta» è giunta a 35.000 miliardi). E c'è in vista un altro colpo ai conti pubblici: se i giudici costituzionali dovessero bocciare anche il prelievo del 6 per mille sui conti correnti (deciso nel '92 dal governo Amato) (5.200 miliardi).

Gli assi nella manica. Uno scenario preoccupante. Eppure potrebbe essere qualche ripercussione sui prezzi, ma se col nuovo governo marco e dollaro tornassero a quote più ragionevoli il pericolo dell'inflazione potrebbe essere evitato.

Il dubbio dei condoni? E poi ad autunno la situazione potrebbe essere ancora migliore. Dovrebbe essere stata già varata la riforma delle pensioni e arriveranno nelle casse dello Stato 5-6 mila miliardi di entrate non riscosse nelle zone alluvionate nel '91. In somma se non si tenessero delusioni (come invece molti osservatori pensano) dal fronte dei conti condoni a cominciare da quello fiscale la Finanziaria '96 potrebbe diventare ben più sopportabile. E la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil raggiungibile senza sacrifici (almeno) sempre che si trovi un sistema per sostituire con entrate stabili un tantum straordinario. Ma per quell'epoca ci sarà sempre Dini all'incarico?

Intanto nel 1994 secondo le stime dell'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) l'obiettivo del deficit è stato mancato di poco: 156.000 miliardi anziché 154.000 (153.000 nel '93). L'avanzo primario invece si dovrebbe attestare a quota 17.000 miliardi (28.000 nel '93). L'incidenza del fabbisogno sul Pil infine dovrebbe essere passata dal 9,8 del '93 al 9,5.

Le stime dell'Isco. La manovra Dini spiega il rapporto ha funzionato piuttosto bene sul fronte delle spese: mentre la recessione ha generato un flusso di entrate fiscali decisamente inferiore. Molto poco lusinghiero invece il giudizio sulla manovra lanciata da Dini Berlusconi si parla di interventi che un'andata nel tempo la correzione dei meccanismi di creazione della spesa (il rinvio della percezione delle pensioni d'annata, del 15 scala mobile, previdenziale, del calcolo della contingenza sulle liquidazioni di gestioni) e di ampio ricorso a misure una tantum e di «sito incerto» (le reti) degli usi utilizzabili.



Agnelli: «Spero sarà un buon presidente»

Dini è stato un ottimo direttore generale della Banca d'Italia, un eccellente ministro del Tesoro. Speriamo che faccia bene il presidente del Consiglio. L'augurio di buon lavoro viene dal presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Dopo la Confindustria che aveva invitato le forze politiche presenti in Parlamento a sostenere col voto il governo che Dini presenterà alla Camera, anche il più rappresentativo degli imprenditori italiani scende in campo a sostegno del tentativo di Dini. Tuttavia, l'idea del cosiddetto «governo di tecnici» non sembra convincere più di tanto il leader della Fiat: «Tecnici è una parola insufficiente perché ogni tecnico ha anche una valenza politica», spiega Agnelli. Le considerazioni del presidente della Fiat sono state espresse ieri ai giornalisti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

nell'aula magna della Scuola superiore di applicazione di arma a Torino. Alla cerimonia era presente anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Fedele alle linee che lo ha visto polemizzare con le recenti iniziative di Confindustria, ritenute eccessivamente sbilanciate sul versante della politica italiana, Agnelli ha preferito evitare ogni commento sulla situazione politica italiana. La Confindustria, per bocca del suo presidente, Guido Pedrini, si dice «cautamente soddisfatta». «Si può ora guardare con ottimismo e fiducia al risanamento dell'economia. Dini è la persona attualmente più adatta per tentare di tirare fuori l'economia italiana dalle secche», afferma Pedrini. «Saremo della sua parte se saprà coniugare rigore ed equità e coerenza. Siamo naturalmente in attesa di vedere il governo alla prova dei fatti». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribadito ieri che il giudizio del sindacato valuterà il governo «sulla base del programma, la qualità della composizione e delle scelte collegiali». Con una attenzione, innanzitutto, alla piena attuazione dell'accordo di dicembre in tutti i suoi punti, dal lavoro al Mezzogiorno, alle pensioni.

Convegno Nazionale "DARE VOCE AL SILENZIO DEGLI INNOCENTI" 20 - 21 - 22 GENNAIO 1995 Pisa - Palazzo dei Congressi. Iniziativa promossa da Associazioni familiari vittime delle stragi. Piazza della Loggia, Piazza Forlana Rapido 904, Stazione di Bologna Ustica, Italicus Moby Prince, Firenze - via dei Georgofili, Milano - via Palestro. Associazione nazionale partigiani d'Italia. Con il contributo ed il patrocinio di Regione Toscana, Amministrazione provinciale di Pisa, Comune di Pisa, Commissione provinciale per le pari opportunità, Comuni di Bologna Carrara Cascina Livorno Pontedera San Giuliano Terme Siena Stazzema Viareggio Volterra Province di Livorno e Siena. ed il patrocinio di Comuni di Firenze Grosseto Palermo Roma Provincia di Massa Carrara Università degli Studi di Pisa.